Mario Mirabella Roberti

IMPIANTO URBANO E ARCHITETTURA DI GRADO VECCHIA

Il nucleo antico di Grado che è attorno alle celebri Basiliche ha una sua storia e una sua economia e, anche se si presenta in generale unitario, mostra fra le modeste case note di particolare interesse, che non si limitano solo agli aspetti dell'architettura spontanea o a quelli più nobili, ma riguardano anche la planimetria generale dell'abitato.

Ho avuto modo tempo fa, in un volume annuale di « Aquileia nostra », di presentare alcuni dati secondo i quali una evoluzione di questa planimetria era ricercata e riconosciuta, determinando nella città vecchia un nucleo più antico e altre due parti ad esso collegate. A quanto mi sembra la proposta non ha incontrato ostacoli da parte degli studiosi (1) e son lieto qui di riprenderla.

Osservavo allora essenzialmente che una zona sepolcrale doveva essere riconosciuta nei pressi del Duomo. Nel 1860 nell'area avanti il Battistero, lungo il fianco settentrionale del Duomo, si scoprivano tre sarcofagi in pietra, contenenti più di uno scheletro (2), che — come dimostra in questo stesso volume Fernando Rebecchi (3) sulla scorta di Enrico Maionica — era in seconda deposizione, così che, anche per la presenza di una moneta di Teodosio (379-395), la sepoltura doveva essere assegnata almeno ai primi anni del V secolo.

(1) M. Mirabella Roberti, *Il Castrum di Grado,* « AqN », XLV-XLVI (1974-75), coll. 565-574; rec. S. Tavano, « St. Gor », XLIV (1976), 141; lettera del dr. Ferruccio De Grassi, studioso gradese.

(2) H. Maionica, *Inschriften in Grado,* « Jahreshefte Osterr. Arch. Inst. », I (1898), Beibl. cc. 88-86; pp. 126-128.

(3) F. Rebecchi, *Sull'origine dell'insediamento in Grado,* qui a pp. 41 e seg.

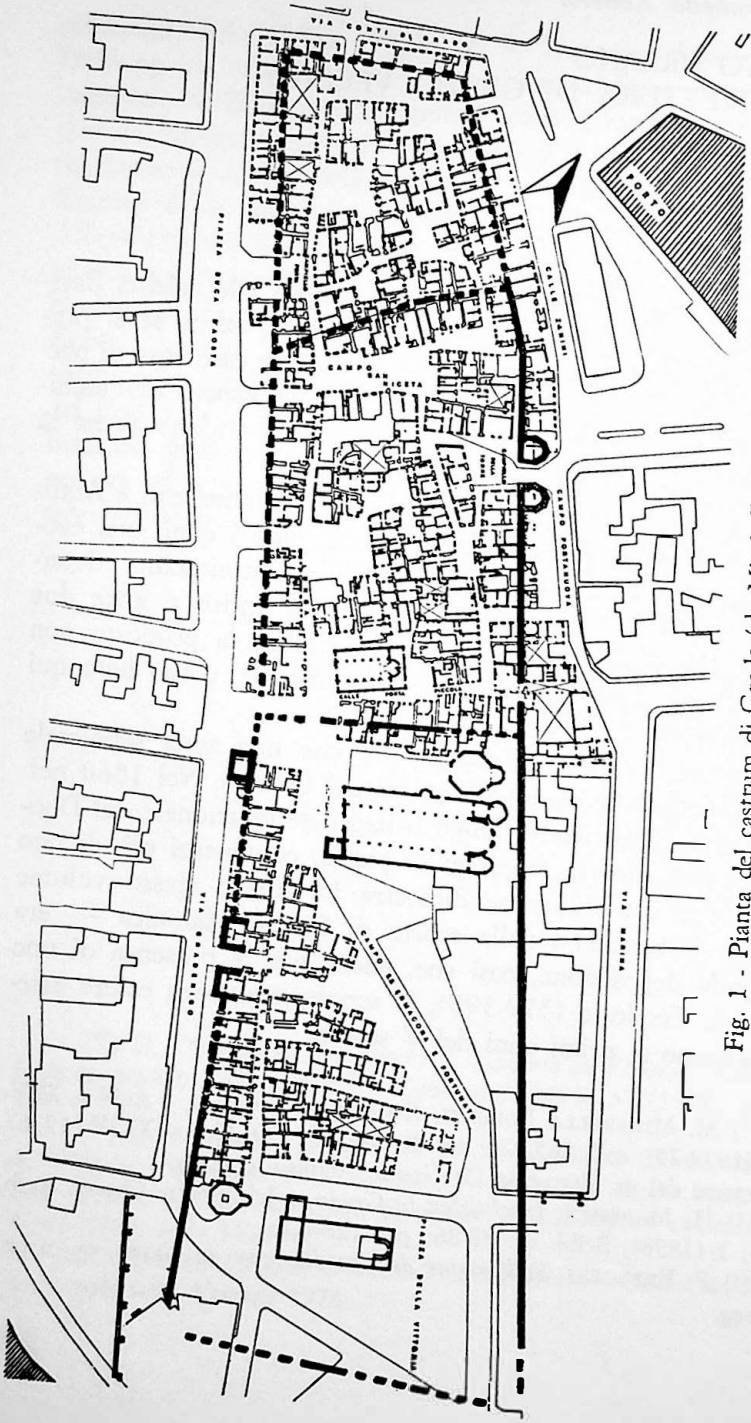

Fig. 1 - Pianta del castrum di Grado (da Mirabella Roberti).

Altre tombe a cappuccina e a cassa sono state scoperte nel 1946-47 presso il fianco meridionale e la facciata della basilichetta di Petrus ([4]), scoperta sotto la navata centrale del Duomo e da riferire almeno alla seconda metà del IV sec., così che la serie delle sepolture — ivi compresa proprio quella di « Petrus qui Papario » — deve attribuirsi alla presenza di una sede cemeteriale che, accolta dalla costruzione della cattedrale, era sorta *fuori* di un abitato urbano.

Allora consideravo un muro spesso m. 1.50, che faceva da dossale alle case lungo il lato meridionale di Calle Porta Piccola e a quelle corrispondenti verso il prato avanti al Battistero ([5]). E anche consideravo che la basilica di S. Maria delle Grazie era detta un tempo chiesa de Castello ([6]) e aveva nella prima fase seggio episcopale nell'abside, dato che era stata sede vescovile, evidentemente fra la demolizione della basilica di « Petrus » e la consacrazione del Duomo ([7]).

Questo muro mi è sembrato ragionevole ritenere cinta meridionale di un castrum che si estendeva verso Nord, e solo con la costruzione del Duomo era stato ampliato verso Sud (fig. 1).

Vedremo più avanti come. Per ora esaminiamo se il castrum così delimitato sul lato meridionale ha aspetto unitario verso Nord.

Nella parte settentrionale dell'abitato antico le case si dispongono in modo piuttosto disorganico fra due strade: la Calle Lunga, che sembra determinante di tutto l'impianto ([8]) e la Calle

([4]) M. MIRABELLA ROBERTI, *La più antica basilica di Grado,* in « Arte del primo millennio », Milano 1966, p. 108.

([5]) Il muro è stato via via scalzato dai frontisti per ampliare i locali più interni delle loro case.

([6]) G. CAPRIN, *Lagune di Grado,* Trieste 1890, p. 237.

([7]) Caprin (v. nota precedente) afferma che De Rubeis dice Santa Maria madre del Duomo e fondata dal vescovo Cromazio. Non sono riuscito a trovare la citazione. Ma se De Rubeis, sulla base del Dandolo, ritiene Agostino (MEA col. 117) costruttore del Castrum, come poteva esistere Santa Maria?

([8]) Pur con ondeggiamenti comuni nelle strade medievali (vedi a Milano gli ondeggiamenti della pur nobile via Cappuccio) è da notare

Corbatto ad essa quasi parallela, che ad un certo punto si biforca per aprirsi nel campo che si chiama Campo San Niceta ma è detto ancora popolarmente Savial da una chiesetta di San Vidal ora dispersa.

Le case che si schierano sul lato Nord del Savial si addossano costantemente ad altre verso la Calle della Pescheria, lasciando solo due varchi agli estremi: il proseguimento della Calle Lunga e la Calle Monferà. Qualche ingrossamento che si nota qua e là contribuisce a suggerire che lì passasse un muro di collegamento fra la cortina verso mare e quella verso la laguna. Così che si è indotti a pensare che il Castrum primitivo, nato come ricetto e difesa della gente in fuga da Aquileia per le frequenti incursioni, quello che la cronaca del Dandolo attribuisce al vescovo Agostino (407-434) ([9]), fosse compreso fra il muro notato lungo la Calle Porta Piccola e il muro supposto a Nord del Savial.

La « Porta Piccola » è forse da collocare verso mare presso la fine del muro meridionale (come mostra una veduta pubblicata dal Caprin) ([10]), un'altra porta può vedersi in corrispondenza della calle stessa a Est, verso la laguna. E con sicurezza si può ritenere che a lato della torre in Campiello della Torre (fig. 2) fosse l'ingresso principale al Castrum, fiancheggiato appunto da una torre poligonale per lato, come accade per esempio nel castrum di Eborodunum (Yverdon) nel cantone di Vaud in Svizzera ([11]). Là il recinto ha un'unica porta: da noi si può supporre che per ragioni pratiche (attracco delle barche p. es.)

che anche fuor dai limiti del nucleo primitivo del Castrum, la strada (che a Sud si chiama Calle del Palazzo) non cambia direzione. Credo di poter attribuire questo fatto alla presenza di uno dei limites della centuriazione di Aquileia, che sarebbe così attestata presente anche oltre la laguna.

([9]) V. la sua cronaca in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XII, 1, a cura di Ester Pastorello, Bologna 1938.

([10]) G. Caprin, *Lagune di Grado*, cit., p. 150 (è stata demolita nel 1875).

([11]) F. Stehelin, *Die Schweiz in Römischer Zeit*, Basel 1950, pp. 303-304.

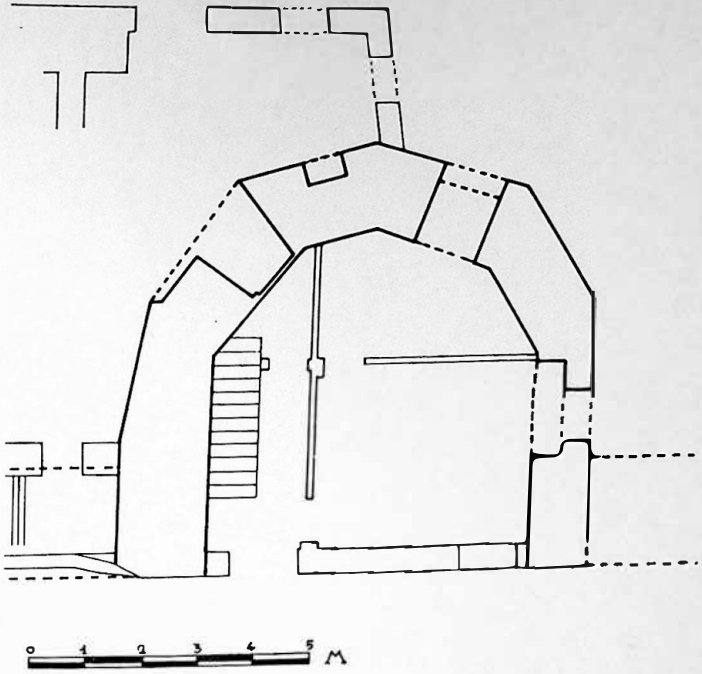

Fig. 2
Grado. Pianta della Torre in Campo della Torre

Fig. 3
La Torre poligonale vista dal lato del Porto.

Fig. 4
Porta Grande. Il Leone veneto.

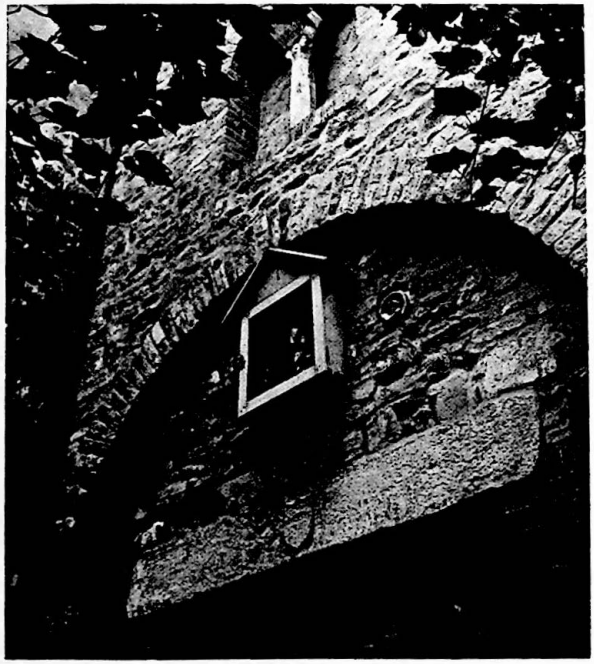

Fig. 5
Il lato posteriore della Porta Grande.

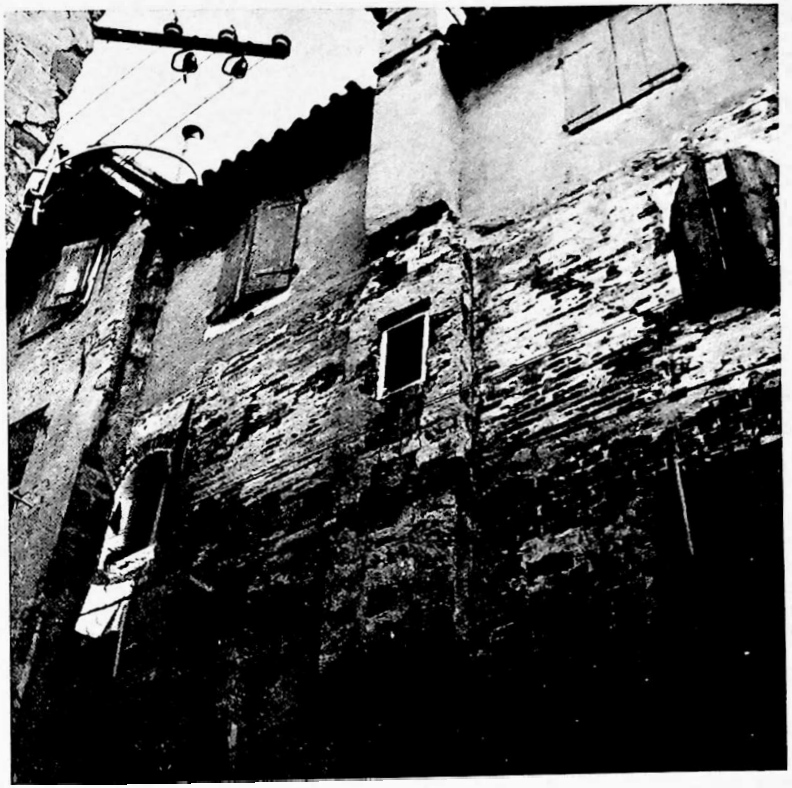

Fig. 6
Camino in Calle De Grassi.

Fig. 7
Camino in Campo dei Patriarchi.

Fig. 8
Casa già in Calle Lunga.

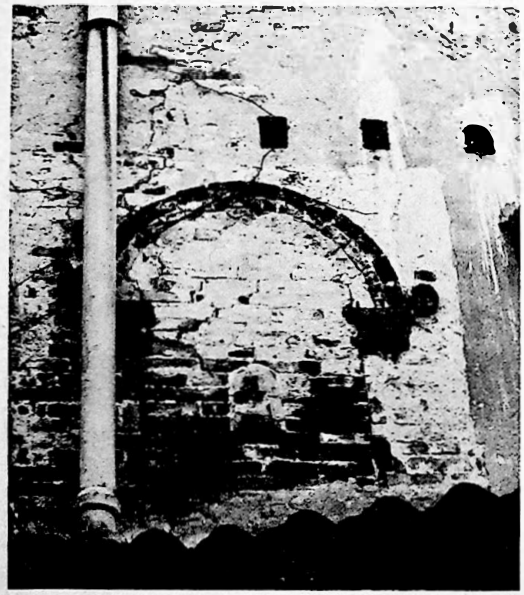

Fig. 9
Finestra Rinascimento in Campiello Tonegazzo.

Fig. 10
Poggiolo in Piazza Duca d'Aosta.

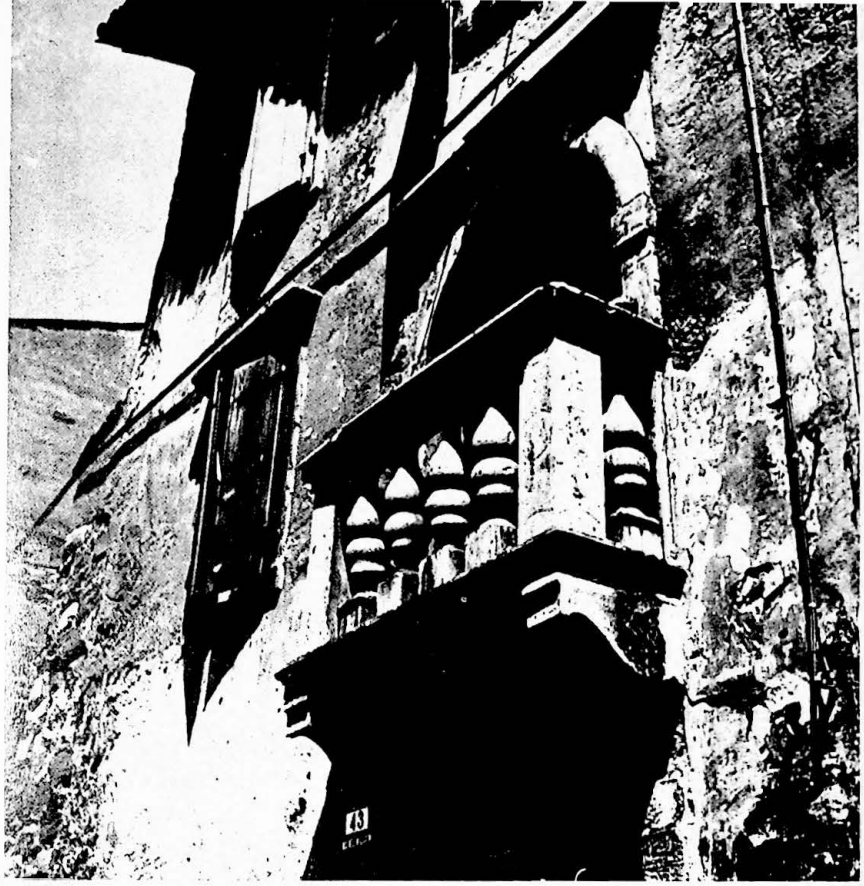

Fig. 11
Casa della Madonna Mora.

Fig. 12
Case con balconi in «Strunsulin» (Calle Corbatto).

Fig. 13
Arcate in via Gradenigo.

la « Porta Piccola » sia stata una pusterla o che questa e l'altra sopposta porta siano state aperte in un secondo tempo.

La torre poligonale in questione è il più importante edificio civile antico di Grado, che ha ancora prossimo un tratto delle mura, ora visibile, cercandolo, in Calle Zanini. E c'è speranza che sia liberata dal falso intonaco che ora la riveste e le si dia valore come meriterebbe.

Ricostruito così il nucleo più antico della città vecchia, esaminiamone la parte meridionale: quella che accoglie il Duomo.

Il Duomo — esattamente parallelo al lato meridionale del primitivo castrum perché sovrapposto alla basilichetta di Petrus — sembra determinare anche una serie di calli ortogonali alla Calle del Palazzo, che è sulla stessa linea, l'abbiamo osservato, della Calle Lunga. Le poche indicazioni che abbiamo di uno scavo a Sud del Duomo (il palazzo episcopale), dove ora è il Campo S. Ermagora e Fortunato, confermano che anche quegli edifici si disponevano in genere con lo stesso orientamento, e uguale orientamento ha la basilica di piazza della Vittoria.

Si può perciò ritenere che questa parte del Castrum sia stata costruita con maggior regolarità ([12]) in « insulae » parallele e strade all'incirca ortogonali. Osservando queste « case a schiera » ho pensato alla possibilità che riproducessero una serie di antichi alloggiamenti militari. E la cosa potrebbe essere anche messa in relazione con la presenza della basilica di Piazza della Vittoria che, per avere un proprio battistero, può esser stata sede di culto ariano, quel cristianesimo eretico che spesso aveva vitalità in ambiente militare.

Che cosa avviene nella zona settentrionale?

([12]) Il lato meridionale del Castrum è stato da me indicato sulla testimonianza di uno scavo condotto a lato del Municipio attuale. Ma il dr. Ferruccio De Grassi, già ricordato, dubita che sia quello l'allineamento e ricorda che il tratto di muro scoperto era parallelo alla basilica di piazza della Vittoria. Nell'angolo Sud-Est delle mura le piante del 1811 e 1825, pubblicate dal Cuscito, attestano una torre rotonda. Un po' troppo grande però per essere tardoantica. La riterrei piuttosto quattrocentesca.

Ammesso che la costruzione del muro di difesa sia stata determinata (specie verso NE) da contingenze esterne, si deve ammettere che la disposizione delle strade interne è avvenuta in dipendenza del percorso delle mura che qui tendono a convergere ([13]).

I due corpi aggiunti, il meridionale in dipendenza delle basiliche, il settentrionale non si può dire quando con sicurezza, avevano propri accessi. Uno è tuttora controllabile: la « Porta Grande », la sola superstite. La porta è ora occulsa e vi è sistemato un negozio di alimentari, ma fino a poco dopo l'ultima guerra il negozio era rimasto nei limiti dell'antica porta (ed era l'antica « pescheria ») e dov'è ora un terrazzino c'era una piccola corte chiusa da due cancelletti di legno ([14]).

Due vedute, pure pubblicate dal Caprin (p. 151-152), illustrano la « Porta Grande »: verso mare aveva il Leone di San Marco col libro aperto nella stessa posizione in cui è ora, unico simbolo della Serenissima in Grado (fig. 3), che ora spesso appare fra la biancheria stesa ad asciugare sulla terrazza. Più in basso, sempre vreso mare si notava (e lo si nota anche nella veduta del Caprin) un'architrave con stemma, che è stato disposto dall'arch. Vigilio De Grassi sul lato interno (fig. 4), perché evidentemente, con le modifiche fatte al vano della porta, era di ingombro e sarebbe finito chissà dove ([15]).

([13]) La convergenza è forse dovuta alla presenza assai prossima del porto che, lo si noti, è verso l'interno della laguna e non sul mare aperto. Questo avviene certo per maggior difesa dall'assalto del mare e del vento e per la prossimità dell'accesso ad Aquileia, ma anche perché Grado ha conservato — lo notava Luciano Bosio — la disposizione del porto degli altri centri costieri dell'arco adriatico disposti lungo l'antico percorso lagunare « per septem maria ». Complessivamente il Castrum raggiunge così una lunghezza di 360 m.; a Nord è largo m. 48, a Sud m. 100. Un simile impianto allungato aveva il castrum di Cormons.

([14]) V. la fotografia riprodotta in G. Cuscito, *Indagine storico-bibliografica,* in « Grado. Indagine e rilevamento sul centro storico », a cura della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1970, insula S (il libro non ha numero alle pagine!).

([15]) Naturalmente non posso approvare questa sorta di « pastiche »,

Anche il corpo aggiunto a Sud doveva avere suoi accessi. E di uno si può esser sicuri: l'arch. De Grassi, facendo uno scavo là dove in via Gradenigo è un varco che si apre nella Calle del Palazzo, ha riconosciuto una soglia antica proprio a contatto con quel corpo sporgente a Nord, che è certo l'impianto di una torre.

* * *

Definita così rapidamente la storia del recinto murario dell'antica città, percorriamone un poco le calli alla ricerca dei documenti edilizi di maggior rilievo.

L'aspetto generale, qua e là modificato recentemente per cura dei singoli proprietari (e alle volte non migliorato, ma peggiorato con intonaci e cemento, rigidi e aridi, o anche con curiosi colpi di cazzuola a raggera con l'intento di nobilitare superfici, che andavano fatte a malta di calce e spianate a cazzuola) è quello di modeste case del '700 e dell'800, che, negli edifici più curati, hanno guardie in pietra alle finestre, sagomate o no.

Ma le note caratteristiche e saporose sono i « balaori », cioè le scalette esterne (fig. 5), i « sottoporteghi », i « fogoleri in fora », le cucine sporgenti con tetto a tre falde, che si riuniscono sotto il camino saliente lungo la facciata, come in Campo S. Niceta e in campiello Tonegazzo. E poi proprio i camini, quelli esterni che salgono al tetto superando le « linde » sporgenti (fig. 6) e gli altri sui tetti, alla veneta, con la terminazione trapezoidale, o quelli rotondi più rari (ce n'era uno con la canna attorta) o quelli molto piatti appena sporgenti dal muro e aperti a mezz'aria come quello in campo dei Patriarchi (fig. 7). Ce n'è un campionario in via Gradenigo, dov'era anche quello attorto. Questa architettura spontanea dà quel loro vivo carattere alle calli e ai campielli di Grado ([16]).

ivi compresa l'aggiunta di una bifora romanica che si vede in alto verso l'interno. Bisogna solo apprezzare che l'attuale sistemazione ha salvato pezzi che sarebbero andati dispersi.

([16]) Il lavoro attento di G. Cuscito citato a nota 14 descrive minutamente tutte le case della cittavecchia, commentando opportunamente.

Ma in qualche calle appaiono segni di architetture più meditate.

Il più antico documento era — purtroppo era — una casa in Calle Lunga, quasi all'angolo con la Calle del Volto, che poteva essere dell'XI o XII secolo (fig. 8). Aveva una bifora con archetti allungati, con ghiera a bardellone su una colonnina centrale, che sul semplice capitello aveva un'imposta con protome animale verso l'esterno. La bifora era spostata verso destra rispetto all'asse dell'arcata sottostante che accoglieva la porta. Ghiera della porta in mattoni senza bardellone, muratura mista in arenaria e mattoni. La casa, che aveva un po' di strapiombo, invece di essere contraffortata, almeno provvisionalmente, è stata ritenuta pericolosa e demolita dal Comune, senza avvertire la Soprintendenza, intorno al 1960, togliendo così alla città il suo documento più antico di edilizia privata ([17]).

luglio 1962

Può forse starle accanto un'altra casa in Calle del Palazzo n. 10, che presenta una grande arcata in mattoni con bardellone sopra la più recente porta d'accesso. Anche qui la muratura laterale è in arenaria e spezzoni di laterizi, ma subito dopo la ghiera si stende un'esatta parete in mattoni di fattura più tarda, direi quattrocentesca.

Questi due ritengo siano gli edifici privati più antichi ora riconosciuti in città. Alla stessa epoca doveva risalire il Palazzo del Conte e Provveditore veneto, che vediamo in un disegno del Nordio nel volume del Caprin, dato che risulta costruito da Pietro Orseolo II (1009-1026), ma di esso da secoli non c'è più traccia ([18]). E' forse di un secolo posteriore una casa molto

Peccato che manchino esatti riferimenti stradali nelle piante. Per uno studio sugli aspetti della città vecchia, v. dello stesso *Il nucleo antico della città di Grado,* « AqN », XL (1969), coll. 143-182.

([17]) I tre elementi lapidei della bifora sono stati depositati nel lapidario presso il Duomo. Alcune finestre rettangolari assai più tarde si aprivano a lato e sopra la bifora, probabilmente deformando finestre più antiche. Nel fianco verso calle del Volto era inclusa una piccola transenna di finestra a raggera, che è stata anche posta nel Lapidario.

([18]) V. MATTEO CORBATTO, *Notizie sull'isola e città di Grado,* 1862,

rimaneggiata, all'angolo fra Piazza della Vittoria e via Gradenigo, con salde mura e una finestra centinata con ghiera a bardellone.

Prima di poterci riferire ad altri edifici con note d'arte dobbiamo discendere al '400. In Calle Maran, che sbocca nel Campiello Tonegazzo, sopra un breve tetto e un più tardo terrazzino, compare, un po' immersa nell'intonaco, una finestra centinata con ghiera in mattoni sagomati assai elegante (fig. 9). I tipici riccioli o coclee, posti all'esterno dell'attacco della ghiera sui piccoli capitelli degli stipiti, danno carattere all'apertura. La finestra deve essere stata occlusa in epoca abbastanza prossima alla sua costruzione, almeno a giudicare dalla « pasta » dei mattoni e purtroppo una grondaia falsa il limpido giro della centina. Un'altra finestra simile era alla sua destra, ma è stata del tutto occlusa dalla costruzione di un gabinetto nel 1947.

Nella Calle De Grassi si affaccia un'altra casa con parete in mattoni e finestre centinate. Non hanno ghiera sagomata ma, per essere centinate — soluzione piuttosto rara — in pareti di poco spessore credo si possano collocare nel periodo rinascimentale. In mattoni a vista e con porta ad arco ribassato e ghiera a bardellone è una casa in calle Corbatto 12 (in luogo detto *strunsulin*).

A questo punto va rilevato che mancano assolutamente a Grado finestre col tipico arco inflesso dell'architettura veneziana quattrocentesca, quelle che in Istria a Capodistria, a Pirano, a Parenzo sono la nota dominante. E questa mancanza credo sia dovuta a ragioni economiche (un arco inflesso richiede lavori di scalpellino esperto); ma mi par strano che almeno nel Palazzetto del Conte non si fosse introdotta questa tipica « firma » della presenza veneziana. Di questo edificio però abbiamo indicazioni un po' vaghe. Tipicamente veneziano e quattrocentesco

manoscritto in Archivio Parrocchiale, p. 42 (già citato da G. Cuscito). Il disegno del Nordio è certo « di ricostruzione », perché se il Palazzo era dove ora è il condominio Fortino (il Fortino risulta costruito dai Francesi sulla sede del Palazzo) era distrutto al tempo dell'edizione del Caprin (1812). Forse c'era qualche veduta più antica, peraltro non nota.

9

è un portalino ad arco ribassato a tortiglioni e dentellature, un po' greve, incluso da qualche decennio in un muro di cinta presso la chiesa di San Rocco e proveniente dall'edificio della cisterna pubblica che era in Campo dei Patriarchi.

Credo possa essere assegnata al tardo Cinquecento la fronte di una casa in via Gradenigo, che sul portale severo in pietra d'Istria (con toro agli spigoli della guardia e con fregio liscio e cornice sull'architrave) ha una bella ed esatta finestra binata con davanzale e cornice sull'architrave, seguita da un'altra finestra simile, a un solo foro. La muratura è tutta in arenaria di Muggia (masegno), le finestre sono da tempo semioccluse per ridurre i serramenti, ma il nobile tono antico non è perduto.

Secentesca è invece la casa al n. 43 di Piazza Duca d'Aosta, nobilitata al primo piano dall'unico poggiolo in pietra d'Istria su mensole che sia a Grado, con quattro ben torniti balaustri sulla fronte e uno per parte ai lati, con la finestra centinata con guardie in pietra e cornice orizzontale in alto. Hanno cornice ma non davanzale le altre finestre al primo e al secondo piano e sotto la gronda si schierano tre oculi ovali per arieggiare il sottotetto. E' la più nobile casa della cittavecchia, costruita sull'antico precorso delle mura.

Quasi di fronte era la bassa casa De Dottori, che aveva equilibrate finestre con davanzale al primo piano e sulla porta una patera in pietra con lo stemma di Grado. Poteva essere contemporanea. La casa è stata quattro anni fa demolita e ricostruita falsando le misure dell'altezza del pianterreno e delle larghezze dei vuoti ricavati, così che l'ipocrita attenzione all'aspetto antico ha composto un alzato con misure orripilanti, contrastanti duramente con le finestre riprese nelle misure e nelle guardie antiche.

Dello stesso periodo — fine '600 inizi '700 — può essere la casa al n. 5 di Campiello Tonegazzo, che ha le finestre con cornice e davanzale sagomati e stipiti in pietra e fra il primo e il secondo piano una nicchia con la Madonna di Loreto, detta Madonna Mora (fig. 10).

Altre case hanno a Grado stipiti, davanzali e cornici in pie-

tra (in Savial p. es.) e denotano una presenza economica rilevabile: si può ammettere che questo sia dovuto a integrati commerci con la Dominante, quando fu stipulato un contratto fra la città e Venezia per la fornitura del pesce ([19]). Allora sorse anche, ex voto per la peste, la chiesetta di San Rocco in « Borgo de fora », dalla fronte elegante e equilibrata, dalla nobile porta laterale, da tempo magazzino (per i Francesi di Napoleone magazzino militare, poi di attrezzi da pesca, poi di attrezzature da chiesa, poi sede del ricreatorio) e ora ottima sala per mostre.

Infine va notato un aspetto edilizio che sta a mezza strada fra l'architettura spontanea e quella più meditata: la serie di cinque arcate sulla scarpata delle mura in via Gradenigo (fig. 11). La soluzione di superare l'inclinazione del muro, permettendo di aprire finestre e passaggi e sfruttando in alto lo spazio (per ampliare ambienti interni o stender stretti terrazzini) è molto accorta e probabilmente è abbastanza recente (metà dell'800?). Dà una nota di vivo interesse alla strada e un piacevole ritmo alla casa.

Ecco per sommi capi quanto può essere colto passando per le strette calli di Grado al difuori del solenne impianto delle preziose Basiliche. Viste da molti come un dedalo di stradette contorto, di cadenti edifici, hanno certo aspetti di modestissima edilizia, ma sono alla fine quanto dà carattere a tutte le cittadine costiere e — mutatis mutandis — alla stessa Venezia. Che le strutture siano state a lungo trascurate per povertà di mezzi è vero, non che siano nate in modo tumultuario e informe. Per quello che abbiamo detto si può anche supporre che l'impianto visibile sia l'eco dell'impianto antico, con le sue regole ma anche con la sua casualità, così che la città vecchia, il cosiddetto centro storico, si può vedere propro urbanisticamente campione di una sistemazione qua affrettata, là meditata di una fortezza tardoromana ancora superstite.

Spetta agli amministratori della città operare accortamen-

([19]) V. lo studio di G. Cuscito citato a nota 16, col. 178.

te ([20]) perché, fatta pur grazia a qualche demolizione già effettuata, non si operino sventramenti che tradirebbero la storia di Grado, non si tolga dalle strette calli la vita del popolo che ha una tradizione per mutarle in vetrine di falsa esibizione stagionale.

ISTITUTO DI STORIA DELL'ARTE MODERNA UNIVERSITÀ DI TRIESTE
17805

([20]) Se il Comune di Grado non starà più attento a questi aspetti della città, se non seguirà le ristrutturazioni che approva, se non si farà consigliare da persone di gusto (non dico dalla Soprintendenza, così spesso ignorata), farà della cittavecchia un'accozzaglia di edifici né ben vecchi né ben nuovi, sfasciando ogni nota di carattere, così tipica e desiderata per chi Grado conosce ed ama.